

IL VERDETTO *Ipotizzata dalla magistratura ionica la frode nelle forniture*

Inchiesta "Mezzo busto", sette imprenditori a giudizio

□ Hanno tutti sostenuto di non aver violato alcuna norma. Si sono difesi ribadendo in più di un'occasione di aver esercitato regolarmente l'attività e di esser sempre stati in possesso dei requisiti previsti dalla legge nazionale e regionale. Con documentazione alla mano, hanno tentato di ridimensionare le ipotesi accusatorie che nell'estate di tre anni fa determinarono una serie di sequestri. Ma, almeno per il momento, le giustificazioni addotte non hanno sortito gli effetti sperati. Per il momento, le accuse restano inalterate in attesa che sia un processo a dover stabilire come andarono i fatti.

Ad aver deciso che l'inchiesta denominata "Mezzo busto" diventi materia da valutare nell'ambito di un dibattimento è stato il gup del Tribunale dott. Giuseppe Tommasino che, aderendo alla richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla Procura, non ha ravvisato margini per chiudere il caso già nella sua fase preliminare. Preso atto di quanto emerso dalle lunghe indagini svolte dalla Guardia di Finanza, il magistrato ha fissato per il prossimo 7 maggio, dinanzi al giudice monocratico di Taranto, la prima udienza di un procedimento che vede sul banco degli imputati i titolari di aziende che operano nel settore delle forniture di protesi. Complessivamente saranno sette gli imprenditori che dovranno allontanare il sospetto di aver causato all'ASL un danno di circa 3 milioni di euro. Una cifra che è stata calcolata dal Nucleo di Polizia Tributaria a suggello di un'attività investigativa che fu avviata per ve-

rificare i requisiti di imprese operanti nell'intera provincia ionica risultate essere fornitrici del Servizio Sanitario nazionale di "dispositivi medici su misura" (si parla di plantari, protesi ortopediche, busti, tutori per arti, tronco e capo). A tal proposito va ricordato che per essere in regola e, di conseguenza, diventare "fornitrici accreditate", le aziende devono rispettare, tra gli altri, alcuni requisiti obbligatori come la registrazione presso l'Elenco fornitori tenuto dal ministero della Salute; come l'esistenza di un'organizzazione aziendale specialistica (attrezzature, locali, autorizzazioni sanitarie); come la presenza in sede di almeno un tecnico ortopedico abilitato. Requisiti che, secondo gli inquirenti, all'epoca dei fatti le imprese finite sotto accusa non avrebbero posseduto. Una tesi che anche ieri è stata avversata dal nutrito collegio difensivo (composto fra gli altri dagli avvocati Egidio Albanese, Gianluca Pirotti, Franco Palazzo, Pasquale Annicchiario, Leonardo Lanucara, Nicola Marseglia, Nicola Ciaccia, Leopoldo Cicero, Matteo Gentile) nel corso di un'udienza preliminare poi sfociata nel rinvio a giudizio degli inquisiti. Per dovere di cronaca si ricorda che il pubblico ministero (l'inchiesta fu diretta dal sostituto procuratore dott.ssa Daniela Putignano) ha contestato a tutti i soggetti coinvolti la frode continuata nella esecuzione dei contratti di fornitura o nell'adempimento degli altri obblighi derivanti da un contratto di fornitura concluso con lo Stato o con un altro ente pubblico.

